

BUTTINI. Io credo che si potrebbero conciliare le diverse proposizioni, e che si potrebbe prendere maggior tempo per esaminare ogni cosa, qualora si fissasse la seduta per domani a sera alle 7.

Voci. No! no! (Rumori)

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intende che abbia luogo domani una seduta pubblica ad un'ora pomeridiana, e che la relazione or letta in questo caso venga distribuita negli uffici ai signori deputati.

Chi è di questo sentimento, sorga.
(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione intorno al progetto di legge di finanza per l'iscrizione d'una nuova rendita di lire 600,000.

TORNATA DEL 30 SETTEMBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Letture del verbale — Comunicazione del ministro dell'interno, relativa alle spese per gli onori funebri a Re Carlo Alberto — Proposta d'una medaglia per la città di Oporto, fatta dal ministro delle finanze — Domande di congedi. — Discussione sul progetto di legge presentato dalla Commissione intorno alla domanda di 15 milioni di capitale effettivo fatta dal signor ministro delle finanze nella tornata del 28 settembre in sostituzione di quella di 21 milioni emessa in forma di emendamento al progetto di legge approvato nella tornata del 25 cadente pel pagamento dell'indennità di guerra all'Austria — Emendamento del ministro delle finanze sul 1° articolo — Emendamento del relatore della Commissione sullo stesso 1° articolo — Adozione del 1° emendato dalla Commissione e del 2° ed ultimo articolo — Squittinio sul complesso della legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

BUTTINI, segretario, dà lettura del verbale della tornata antecedente.

MICHELINI G. B., segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1579. Deambrogio Luigi, già soldato nella seconda compagnia cacciatori dell'11° reggimento fanteria ed ora nel corpo dei carabinieri reali, narrando aver cooperato alla vittoria di Santa Lucia, chiede un compenso.

1580. Gioielli Amedeo, caudico d'Alba, chiede si fregi della medaglia del valor militare il di lui nipote Gioielli Roberto, luogotenente nel 3° reggimento, e produce documenti in appoggio alla sua domanda.

1581. Torno Andrea, sacerdote, di Vercelli, protesta contro la petizione 1552 stata presentata a suo nome, e dichiara di non esserne autore.

BONELLI. Nel rendiconto della gazzetta ufficiale dei giorni 26 e 27 corrente mi trovo notato non meno di quattro volte assente dalla Camera. Il fatto della mia assenza io non lo impugno, ma desidero che la Camera sappia, che il paese conosca che la mia assenza non fu volontaria, e che non fu se non l'effetto de' miei incomodi, che mi obbligarono a più giorni di letto. Io tengo moltissimo all'esattezza delle sedute per parte dei deputati, ed è a questo fine che intesi di dare la presente giustificazione.

PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLE SPESE PER GLI ONORI FUNEBRI A RE CARLO ALBERTO.

PINELLI, ministro dell'interno. Domando la parola per una comunicazione; ma la Camera non essendo in numero non so se potrò farla.

PRESIDENTE. Per fare una comunicazione non fa d'uopo che la Camera sia in numero.

PINELLI, ministro dell'interno, presenta un progetto di legge relativo alle spese per gli onori funebri a Re Carlo Alberto. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 289.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della comunicazione di questa legge, la quale sarà stampata e distribuita negli uffici.

ATTI DIVERSI.

NIGRA, ministro delle finanze. Nel mentre che il ministro dell'interno ha domandato un credito per le spese dei funerali del magnanimo Carlo Alberto, io domando alla Camera se voglia autorizzare il ministro delle finanze a fare una spesa per far coniare una medaglia, di cui presenterei il modello, onde destinarla alla generosa città di Oporto, che diede tanti

segni di simpatia a tutto quello che riguarda l'arrivo in quella città, la breve dimora, e la disgraziata morte del Re Carlo Alberto.

Se la Camera mi autorizza, io presenterò questo progetto. (Sì! sì!)

PRESIDENTE. Il primo ufficiale dell'istruzione pubblica fa omaggio per parte del cavaliere De Candia, colonnello del real corpo dello stato maggiore generale, di 16 esemplari pei deputati sardi e 100 per gli altri deputati, di una memoria dettata da questo sul riordinamento del tributo fondiario.

La Camera non essendo, ancora in numero si procederà all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Berruti — Bes — Bona — Botta — Brofferio — Brunier — Cadorna Carlo — Cavalli Carlo — Caveri — Chiò — Colla — Correnti — Daziani — De Blonay — Di Santa Rosa — Durando — Fer — Gallo — Gastinelli — La Marmora — Mameli Cristoforo — Mantelli — Menabrea — Mongellaz — Pera — Di San Martino — Quaglia — Turcotti.

Riferisco alla Camera che i signori deputati Moja e De Martinel si sono indirizzati all'ufficio della Presidenza per ottenere un congedo, il primo di giorni dieci, e l'altro di un mese, a partire dal mercoledì 5 del prossimo ottobre.

I motivi che essi adducono sono, in quanto al signor Moja, che altri deputati avendo già goduto di lunghi congedi, egli non crede di meritare rimproveri chiedendone uno di dieci giorni, che gli sono necessari per sbrigare alcune faccende; il signor De Martinel poi osserva che abbisogna del chiesto congedo di un mese per ristabilire la sua salute.

(La Camera accorda.)

Metto ai voti il verbale della tornata antecedente.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO AL PAGAMENTO DELL'INDENNITÀ DI GUERRA ALL'AUSTRIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei due progetti di legge di finanza riferiti nella tornata dell'altro ieri e di ieri. (Vedi vol. Documenti, pag. 15.)

RICCARDI, relatore. Sorge il dubbio se anche questo primo articolo della legge presentata precedentemente, la quale non avea altro oggetto che di autorizzare amministrativamente il Governo a far eseguire il pagamento di 15 milioni in Parigi, debba ancora essere mantenuto a petto del nuovo progetto presentato ieri dalla Commissione, e che sta ora sott'occhio della Camera.

Io a questo riguardo non saprei fare di meglio che interpellare il signor ministro delle finanze per vedere se egli creda che nel caso che fosse adottato il progetto di legge presentato ieri nella parte che riflette la destinazione di 15 milioni da pagarsi in Parigi, sia ancora necessaria l'autorizzazione speciale del pagamento; veramente ciò può sembrare una superfluità, e si potrebbe forse prescindere affatto.

Il paragrafo 5° dell'articolo che accenna all'uso dei fondi dice: 15 milioni per estinzione del mandato sopra Parigi per la fine di ottobre, ecc.

Con ciò vuol dire che 15 milioni saranno impiegati nella estinzione del mandato: rimane tuttavia a vedere se questa autorizzazione, che qui sarebbe implicita, sia necessario accordarla più esplicitamente; è per questo che chiederei al

ministro delle finanze di manifestare la sua intenzione al riguardo; quanto a me io sarei d'avviso che si potrebbe prescindere da questo articolo.

NIGRA, ministro delle finanze. Sottoporro qualche osservazione alla Camera intorno alla presente questione. In primo luogo dirò della necessità in che trovasi il Ministero di essere autorizzato a fare il pagamento dei 15 milioni; poichè dai discorsi che finora si tennero su questo punto non si potrebbe mettere in dubbio che tale non sia l'intenzione della Camera a questo riguardo, cioè sulla necessità dell'effettuazione di questo pagamento. La questione adunque sta nella necessità di pagare questa somma; il pagarla poi in un modo piuttosto che in un altro, questo non monta. Ma finora non esiste una legge che autorizzi specialmente il ministro di finanze a preparare i fondi per tale pagamento. Quest'autorizzazione a me pare indispensabile. E qui giova di insistere perchè s'entri nella discussione della prima legge proposta.

Se la Camera non si oppone alla conservazione di questo primo articolo, aspetterò a suo tempo a fare altre debite osservazioni sulla seconda proposta.

RICCARDI, relatore. In questo caso sarebbe necessario votare primieramente sopra l'autorizzazione in genere per pagare questi 15 milioni.

MONTEZEMOLO. Quest'autorizzazione, di cui il ministro delle finanze testè ci teneva parola, risulta, come già rilevò benissimo il signor relatore della Commissione, dal paragrafo 5° della nuova legge. Io non vedrei quindi perchè il Ministero voglia più esplicitamente precisato questo fatto col primo progetto presentato dalla Commissione.

NIGRA, ministro delle finanze. Aveva accennato al dovere di entrare direttamente nella questione, appunto perchè presumeva che mi venisse fatta quest'osservazione. Due sono le questioni sopra delle quali io mi propongo di fermarmi; una riflette alla convenienza di mantenere la domanda del Governo per un credito di 15 milioni, e di questa ne parlerò anche più ampiamente a suo tempo; l'altra veniva in conseguenza, ed è di proporre alla Camera di limitarsi di fare una legge che conceda il credito, senza determinare nella medesima i vari pagamenti in cui si dee esaurire questa somma. Io osservo questa come una cosa più regolare, secondo l'uso che bassene a fare in queste circostanze.

Io credo tanto più opportuno l'evitare tutta questa designazione dell'impiego dei fondi, poichè essa è positivamente la ripetizione della proposta che il Ministero ha fatto. Non vedo per conseguenza che possa esservi questo motivo. Questo dico in via di osservazione alla Camera, senza però farne sicuramente un oggetto essenziale. Però siccome se si accettasse questa mia proposta, di adottare la legge senza fare la speciale designazione dell'impiego di tali fondi, tenendo per inteso che tali somme non possono, senza dubbio, impiegarsi per altri impegni, in tal caso scomparendo il paragrafo che stabilisce il pagamento di 15 milioni, ne verrebbe la necessaria conseguenza di discutere prima (se la Camera lo vuole) sopra il primo articolo della legge proposta dalla Commissione fin dall'altro ieri.

Se poi la Camera non adotta questa mia proposizione, allora si può rinunciare benissimo al primo progetto di legge, poichè viene poi compreso in un paragrafo della legge stessa.

CHIARUE. Io credo che l'articolo 2 debba essere mantenuto come è stato proposto dalla Commissione. Il Parlamento non è solamente chiamato a provvedere i fondi, ma anche a determinarne l'applicazione; imperocchè nel giudizio che si deve emettere dal Parlamento ha molta influenza l'impiego a cui si vogliono destinare questi fondi. Se si sopprime l'arti-

colo secondo, si sopprime precisamente l'esposizione dei motivi per cui il Parlamento si è determinato a concedere quei fondi.

Il signor ministro crede che ciò sia inutile, perchè, secondo lui, nell'articolo 2 non si contiene altro che l'enumerazione dei bisogni indicati dal signor ministro stesso. In ciò non vedo altro che l'accordo che passa tra il signor ministro e la Camera, ma non è inutile che si determini per legge la destinazione dei fondi dalla Camera consentiti; imperocchè la descrizione dei bisogni fatta dal Ministero non lo obbliga in modo positivo ed irrevocabile ad impiegare quei fondi al pagamento di quelle passività per semplice indicazione dal Ministero dichiarate.

La legge, quando dispone, comanda; ed è in questo senso che, conservando l'articolo secondo della legge dalla Commissione proposta, il Ministero sarebbe vincolato ad impiegare i fondi dal Parlamento concessi nel modo ivi determinato. Invece, se non si adottasse quest'articolo secondo, potrebbe darsi che il ministro cambiasse di avviso e stimasse più opportuno di impiegare quei fondi in spese che egli credesse più urgenti. Ne abbiamo un esempio recente nelle dichiarazioni fatte dal signor ministro delle finanze riguardo alla legge relativa all'alienazione della residua rendita di 1,867,760 lire. In quell'occasione il signor ministro delle finanze diceva essere sua intenzione di prendere su quei fondi i quindici milioni che si doveano pagare a Parigi. Siccome questa non era che una sua semplice dichiarazione non stata convertita in legge obbligatoria, il signor ministro ha potuto cambiare di opinione, ed infatti venne di poi a chiedere alla Camera nuovi fondi per sopperire al pagamento di quella stessa somma che prima era disposto a pagare sul prodotto dell'alienazione della residua rendita dei cinquanta milioni.

Ciò viene adunque in acconcio per dimostrare la convenienza e, dirò di più, il dovere dei rappresentanti della nazione di determinare per legge l'impiego e la destinazione dei fondi che si consentono al Governo.

Conchiudo per conseguenza che si abbia a mantenere l'articolo 2 della legge proposta dalla Commissione alla quale ho l'onore di appartenere.

NIGRA, ministro delle finanze. Non ricordo se mi sono servito dell'espressione: *inutile che quest'articolo ci sia*, ma volevo dire che non lo trovavo necessario secondo gli usi che determinano crediti di questa natura. Io sono pienamente d'accordo col signor preopinante che quando si sta facendo un bilancio, la Camera propone quelle date somme per quelle determinate spese. Ma qui, siccome non si tratta di pagare spese a farsi, ma debiti già contratti, credeva che si potesse fare la stessa cosa senza precisarla. Del resto l'ho detto per semplice osservazione.

RICCARDI, relatore. Io credo che la Commissione non possa menomamente aderire a che sia tolta questa destinazione di fondi contenuta nell'articolo 2 da essa proposto, per la ragione specialmente che il mandato della Commissione non era quello di vedere se al ministro, se alle finanze in genere erano necessari maggiori fondi per far fronte agli impegni dello Stato in modo indefinito. Per quell'esame la Commissione non ha ancora riferito, per quell'esame la Commissione si è riservata, e per ora non ha fatto altro che emettere un suo avviso sul quanto, sulla somma che, a parer suo, sia approssimativamente necessaria per sopperire a quegli articoli più specialmente indicati dal signor ministro nelle sue note. Pertanto la Commissione, ripeto, non può aderire a che questa destinazione venga soppressa, e che non sia tagliato l'uso cui deve servire il credito che si accorda al

Governo; la Commissione non ha emesso parere che intorno agli articoli formolati dal signor ministro medesimo. Essa non può pertanto avere avuto intenzione di lasciare incerta la destinazione, nel mentre che da altra parte la Commissione non ha potuto occuparsi di verun esame della finanza in genere. Queste cose ho anche voluto dire per giustificare la Commissione se ha emesso un voto per la creazione di nuovi fondi a favore delle finanze.

E se d'altra parte si entrasse nel sistema espresso dal signor ministro, la Commissione allora verrebbe veramente ad essere in contraddizione con sè medesima, lo che per parte mia vorrei evitare.

NIGRA, ministro delle finanze. Non mi sarò spiegato abbastanza chiaro, ma ho inteso dire che credeva questa destinazione abbastanza accertata dalla discussione e dalla proposizione, ne ho avuto il menomo pensiero di accennare ad un cambiamento di destinazione. Anzi dirò a questo riguardo che non ne feci una questione essenziale. Risponderò però ad una cosa sola onde essere conseguente a' miei precedenti. Al tempo cui si volle dal deputato Chiarle accennare per l'impiego di 15 milioni cambiava la posizione delle cose. Allora si parlava di doversi servire di quella somma per un oggetto non ancora votato, non ancora deciso. Ho già detto alla Camera, ed avrò l'onore di ripeterlo, che quando io volevo servirmi di quei fondi non si parlava ancora di trattato di pace, e di fondi applicabili all'indennità.

Fu per necessità, per regolarizzare la cosa, che, venendo il caso di parlare del trattato, ed essendosi voluto parlare dell'indennità prima, io mi sono trovato nella necessità di fare realmente la domanda di quei fondi.

ROSELLINI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Qui mi pare che in sostanza s'è impegnata la questione sul secondo articolo di questo progetto di legge, non solamente prima che fosse esaurita la discussione generale, ma prima ancora che il presidente avesse dato lettura del progetto di legge. È vero che questa irregolarità è nata da un dubbio insorto se si dovesse o no mantenere quel primo nostro progetto di legge, se si dovesse cioè mantenere l'articolo primo di tale primo progetto; ma, per togliere questo dubbio, io propongo una questione sospensiva sul primo progetto, e che si passi immediatamente a deliberare sul secondo, perchè è evidente che sarà ritenuto, oppure sarà scartato, secondo la determinazione che si prenderà in proposito del 2° articolo di questo progetto di legge. In conseguenza chiedo che si passi immediatamente alla discussione generale del medesimo, previa la lettura che ne darà il presidente.

PRESIDENTE. Il deputato Rosellini propone che si passi immediatamente alla discussione generale sul secondo progetto di legge, quello cioè che è stato presentato ieri dalla Commissione, salvo poi alla Camera a determinare in seguito relativamente all'articolo 1 del primo progetto. Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(È approvata.)

Do lettura alla Camera degli articoli di questo progetto. Esso è concepito ne' termini seguenti:

« Art. 1. È concessa al Governo la facoltà di aumentare di lire 600,000 la creazione di rendita di 2,500,000 del 16 giugno 1849.

« Questa nuova emissione di rendita e la sua alienazione avranno luogo colle norme segnate dalla legge 22 settembre e dal regio decreto 16 giugno 1849.

« Art. 2. Il prodotto dell'aggiunta di rendita di L. 600,000 di cui all'articolo precedente, come quello delle L. 1,867,760, di cui nella detta legge 22 settembre, è primieramente destinato agli usi seguenti :

« 1° Allo svincolamento della partita di cedole del debito pubblico della creazione del 16 giugno 1849, state depositate alla Banca di Genova ;

« 2° Al soddisfacimento alla medesima Banca della prima rata di 2,000,000 dovutigli in conto di 20 milioni, e al regolare servizio degl'interessi a favore di detta Banca ;

« 3° Al pagamento per saldo dei *vaglia* scaduti, stati emessi in corresponsivo del prestito volontario del 23 marzo, 1° e 20 agosto 1848 ;

« 4° Al soddisfacimento dei buoni del tesoro emessi per decreto 27 luglio 1849 ;

« 5° All'estinzione del mandato di 15,000,000 di franchi sovra Parigi per la fine di ottobre, in dipendenza del trattato di Milano 6 agosto ultimo ;

« 6° La rimanenza agli altri servizi più premurosi dello Stato, e nominatamente delle strade ferrate. »

La discussione generale è aperta.

NIGRA, *ministro delle finanze*. Signori, nelle due discussioni precedenti, l'una fatta il 25, l'altro il 27 intorno al credito che io aveva domandato, nella prima di 21 milioni e nella seconda di 15, io credeva di aver abbastanza dimostrato alla Camera che, come era facile il ridurre i 21 milioni a 15, fosse ora però necessario mantenere la somma chiesta al limite ultimamente stabilito.

I motivi su cui appoggiava questa mia domanda per ora non li vedo mutati. Io ho sentita la lunga relazione della vostra Commissione, e sono secolai d'accordo nella massima parte ; se non che io trovo nelle osservazioni fatta qualche riduzione di non grande importanza invero, ma che riflette però bisogni positivi. Vedo poi che una parte dei motivi, su cui io fondavo i bisogni della somma di 15 milioni, andrebbe fallita, se non insistessi per averne la totalità.

Vedo per esempio impiegare la rimanenza dei fondi che si avrà destinata nelle opere delle strade ferrate.

Non è presente oggi il mio collega il ministro dei lavori pubblici, ma tengo da lui l'incarico di osservare, come ognora più si faccia necessario il poter mettere a disposizione di quelle grandiose opere una somma di un certo riguardo. Le opere che stanno ora compendosi si potrebbero molto più attivare, mediante un buon numero di lavoratori, che si troverebbero presentemente che ritornò alle proprie case una gran parte dei soldati, dei quali i più sono lavoratori di campagna, e che per conseguenza vi si possono facilmente impiegare.

Vi sono le opere già in corso e che necessitano di essere spedite, poichè durante i trascorsi mesi poche sono le somme che il ministro delle finanze ha potuto mettere a disposizione del ministro dei lavori pubblici, sufficienti per potere continuare gradatamente quei lavori, ma certo insufficienti affatto per dar loro quel compimento, che noi tutti, credo, desidereremmo veder quanto prima effettuarsi.

Per questi motivi, senza entrare in altre questioni, delle quali io credo che nemmeno sia conveniente occuparsi, perchè trattano di cose che influiscono sul credito, io insisto che la Camera voglia prendere in considerazione le mie richieste fatte già nella seduta precedente, e che ora rinnovo.

RICCARDI, *relatore*. Il signor ministro diceva che nella lunga mia relazione erano state portate delle cifre come sufficienti all'adempimento dei pesi e dei carichi da esso ministro indicati, delle cifre, dico, forse minori del vero.

Io credo che ciò possa essere, se ci si venisse a parlare dell'importo che chiamerei legale, d'ogni capitolo di stanziamento di fondi, ma la Commissione ha piuttosto tenuto conto dei bisogni pratici ; e siccome su di ciò si è anche data la cura di interpellare persone pratiche in taluni rami del pubblico servizio, per questo essa è intimamente persuasa di aver soddisfatto ai bisogni del momento. D'altra parte la Commissione avrebbe forse essa pure degli articoli e dei motivi sui quali poter fondare qualche eccezione in contrario ; avrebbe forse potuto indursi a credere che nelle casse al 27 e 28 di settembre poteva esservi qualche somma di più di quella enunciata alla data del giorno 20 settembre ; ma queste, come diceva il signor ministro, sono confesse di piccolo rilievo, sulle quali non conviene neanche ai nostri oppositori di insistere ulteriormente.

In quanto alle somme destinate intrinsecamente dalla Commissione, per la spesa delle strade ferrate, osserverò : 1° che il Ministero in realtà non aveva fatta alcuna domanda specifica per le strade ferrate ; 2° che la Commissione ha in qualche modo oltrepassato il suo mandato, perchè si trattava infatti di esaminare solamente quali fossero le somme credute indispensabilmente necessarie per sopperire a quei dati carichi ; e le strade ferrate, almeno sotto l'aspetto di cifra, non vi entravano.

Perciò la Commissione, dico, ha fatto qualche cosa di più che non era nel suo mandato ; ma ad ogni modo, anche pel conto delle strade ferrate, dal momento che la Commissione ha nel suo avviso accordato di più di quello che strettamente occorreva per far fronte a quei capi di spesa dal signor ministro indicati, la Commissione crede di aver in gran parte adempito anche a questo desiderio ora espresso dal ministro. E qui non è il caso di esaminare se vi abbia adempiuto più o meno largamente, od anche soltanto sufficientemente, poichè ora non ci occupiamo che di quanto riflette il presente, e quando il Ministero ha parecchi milioni per andare avanti nelle strade ferrate, io credo che pel di più si possano aspettare le ulteriori deliberazioni della Camera, in conseguenza dell'esame che a suo tempo sarà fatto della situazione generale delle finanze, se la Camera persiste nell'idea di procedere a un tale esame, dopo di che potrà decidersi a concedere al signor ministro di finanze quei fondi che ravviserà sufficienti per un più lungo avvenire.

NIGRA, *ministro delle finanze*. Il relatore della Commissione ha accennato a due errori che potrebbero essere occorsi, dall'uno dei quali desidererei (difendendomi) escirne vincitore, dell'altro esserne vinto. Mi spiegherò. Il relatore della Commissione accennò a dati che ebbe da persone, da cui cercò dei riscontri, e che giudicarono i ragguagli somministrati non affatto esatti.

Dirò che i dati li ho presi da buone sorgenti, ed il ministro deve conoscerle ; ma ho detto fin dal principio che non era questo, e che non poteva riguardarsi come un vero e preciso resoconto.

Accennava poi il relatore ad un residuo che potrebbe essere nei fondi della cassa. Circa questo io sarei ben contento di poter dire alla Camera che ho sbagliato. Lo sbaglio sarebbe un vantaggio per lo Stato, ma credo che qualche centinaio in più o meno non potrebbe tenersi per sbaglio. Quando ci fossero 300 o 400 mila franchi in più o in meno, sono cose che passano inosservate.

Quando si vuol dare un rendiconto in pochi giorni, in tre soli giorni, sopra tutti i fondi dello Stato non si può certo discendere a tutte le più minute particolarità.

FABINA. Per verità io avrei desiderato che trattandosi

d'incontrare un nuovo debito questo, anzi che essere determinato dallo stato attuale della cassa, venisse determinato, come si usa presso tutte le nazioni che adottarono il sistema rappresentativo, sulla presentazione dello stato attivo e passivo che si riferisce all'esercizio complessivo dei bilanci e delle altre risorse e spese che sono in corso.

Ma dacchè si è voluto attenersi al sistema, dirò così, di guardare materialmente ai denari che si hanno in cassa per autorizzare una nuova emissione di rendite, io credo indispensabile di assicurarsi ben bene che quello che si dice esista in cassa, vi esista realmente, e che quello che vi manca sia determinato in quantità sufficiente per far fronte ai bisogni ai quali si vuole provvedere.

Ciò posto, io osservo che mi sembra che la Commissione sia caduta in un abbaglio, e questo abbaglio consiste, a mio credere, nell'aver essa calcolato che siavi tuttora da vendere per 1,867,760 lire di rendita, mentre invece dalla nota data dal signor ministro di finanze appare che non vi sono a vendere che 1,253,195 58.

Io so che a questo riguardo la Commissione potrà rispondere che pochi giorni prima vi era l'anzidetta somma da vendere, ma certo che quando si vuole stare allo stato materiale della cassa, e che avvi una quantità di spese autorizzate in corso anche sui bilanci antecedenti o ascendenti a non meno quasi di 62,000,000, è certo, dico, che quando si vuole calcolare quello che è in cassa, bisogna veramente vedere se c'è sì o no, nè si può dire che ci dovrebbe essere, mentre le spese autorizzate, la cui scadenza verificasi nell'intervallo, possono e devono anzi naturalmente avere assorbito il soprappiù che esisteva.

Ciò premesso, osservo che il prodotto della rendita di 1,753,000 calcolata all'82 per cento, base adottata dalla Commissione e dalla quale non dissento per ora di partire, porterebbe la somma di 50,631,263, come calcolava la Commissione, ma quella soltanto di 28,702,619, per cui si verificherebbe un deficit sulle entrate di 1,928,646.

Adottando ipoteticamente nel resto ed in complesso il calcolo della Commissione, non mancano al pareggio della somma di carichi, come disse la Commissione, 7,648,878, ma 9,576,942.

Ora questi 9,576,942 assorbono pressochè intieramente il ricavo della rendita dei 600,000 franchi di rendita, l'emissione dei quali la Commissione sarebbe di parere di autorizzare, giacchè questa, realizzata alla tassa messa dalla Commissione dell'82 per cento, non darebbe che 9,840,000 franchi.

Ciò stante, non rimarrebbe di sopravanzo al ministro che 240,000 lire, colle quali non si potrebbe far fronte in tutto e per tutto alle ingentissime spese che si richiedono per le strade ferrate.

Ciò premesso, io domando alla Commissione: non accordando ulteriori mezzi al Ministero, egli è forzato a porre in vendita contemporaneamente tutto l'ammontare delle rendite per quei due e più milioni? E siamo noi ben sicuri che tutte queste rendite messe in vendita quasi contemporaneamente non faranno ribassare il corso almeno di un mezzo per cento? E se ciò avviene, ecco subito assorbita tutta quella parte dei fondi che, nel calcolo della Commissione, resta applicabile per la strada ferrata. Ma per la strada ferrata, o signori, sono in corso 14 milioni di spese autorizzate nei bilanci precedenti, di spese dipendenti da contratti eseguiti od in corso di esecuzione; e come si farà a far fronte a queste spese, se non ci resta neppure la sicurezza che i 600,000 franchi di rendite autorizzate bastino, quando succeda un

leggiere ribasso nelle rendite, a far fronte agli oggetti di già compresi nella legge presentata dalla Commissione?

Questo sarebbe impossibile, questo sarebbe un vincolare il Ministero a fare miracoli che voi certo non aspettate da lui; perchè, ripeto, quest'assegnazione, dato il caso che si ribassi il corso delle rendite solo dell'1 per 100, la somma progettata dalla Commissione non basta più a far fronte a tutti gli oggetti compresi nella nota della legge da essa proposta.

Ciò premesso, io credo che si debba portare l'assegnamento della Commissione non a 600,000 franchi, come venne stabilito, ma che si debba invece fare ascendere almeno a 850,000, onde lasciare un qualche margine al Ministero per poter far fronte, non dirò a tutti, ma almeno ai più urgenti bisogni, ai quali bisogna assolutamente provvedere al momento in cui siamo.

— Quindi opino che non si possa prescindere dall'accordare questo supplemento al Ministero, che è indispensabile perchè possa far fronte a tutti gli impegni che ha incontrati

RICCARDI, relatore. Io aveva premesso che la Commissione non ha potuto calcolare la situazione delle finanze, se non per quanto le ne risultava dai dati posti a sua disposizione dal signor ministro. Ora l'obbiezione fatta dall'onorevole signor Farina non varia il calcolo della Commissione, perchè è ben vero che il signor ministro delle finanze asseverò di aver alienato poche rendite della partita dei 2 milioni e 800 mila lire; ma io osservo che lo stato di cassa che il signor ministro ha presentato alla Commissione è del 20 settembre; mentre che l'alienazione di queste rendite è posteriore al 20 settembre; perciò, se è posteriore, avrà naturalmente accresciuto il fondo di cassa o vi saranno somme da riscuotere, sicchè si viene sempre alla stessa conseguenza; dico ancora che qui non si poteva fare un calcolo preciso nè della cassa, nè di altro, perchè non avevamo gli elementi; ma nello esaminare le poche note provveduteci dovemmo tuttavia ritenere che una somma alienata dopo la data dello stato di cassa debba equivalere a un di più di fondo in cassa. So bene che mi si risponde che vi furono delle spese, ma allora ricadiamo di nuovo nell'ignoto, nè potremo convincerci da una parte più che dall'altra.

Voglio ancora purgare la Commissione di qualche faccia che gli potrebbe venire per aver calcolato la rendita da alienarsi soltanto all'ottantadue per cento, il quale è forse un prezzo infimo, del quale tuttavia la Commissione volle valersi per non correre nella faccia d'avventurata.

NIGRA, ministro delle finanze. Avea dichiarato alla Camera che nel dare i riscontri che mi erano chiesti io dava quei riscontri solo in un modo approssimativo, come si danno quando si vuole in tre o quattro giorni fare un esame della posizione de' fondi di uno Stato. Io ho fatto osservare che non era un bilancio quello ch'io presentava, ma solo una raccolta di dati approssimativi, e non ho mai inteso infatti da alcun membro della Camera che questo rendiconto dovesse essere esatissimo sino a quel tal giorno che si desiderava, perchè ognuno ben conosce che ciò sarebbe impossibile.

Non ho pertanto creduto di fare una questione riguardo a quelle somme che possono essere state variate dal 20 in qua. Ha detto benissimo il signor relatore, rispondendo quello che avrei risposto io stesso. Stabilite da una parte le spese, dall'altra i redditi, qual variazione vi può essere?

Quanto al prezzo accennato della rendita, dirò che questo non dipende da noi, ma bensì dalle circostanze generali. Sopra di questa rendita la Commissione si è attenuta ad un prezzo, il quale potrebbe essere o troppo alto o troppo basso, secondo le circostanze del momento in cui si venderà. E qui

dico apertamente non essere il caso di variare la somma. Ma domando se sia nell'interesse dello Stato scendere a così stretti conti ed a siffatte limitazioni.

La Camera consideri beni e veda se non è utile di dare i quindici milioni richiesti.

REVEL. L'onorevole deputato Farina ha fatto precedentemente le osservazioni ch'io stesso intendeva di fare relativamente alla partita delle rendite tenuta in conto dalla Commissione.

Un'altra osservazione io volevo fare, se non che alla medesima già rispose il ministro di finanza, ed è quella che la situazione di cassa dicevasi dall'onorevole relatore della Commissione potesse essere al giorno d'oggi ben differente da quello che fosse ai 20 settembre, e questo è ben naturale. Quando si deve fare una situazione di cassa e che questa situazione deve essere non solo quella della cassa che è in Torino, ma la situazione complessiva di tutte le casse che vi sono in provincia, è naturale che giova partire da una data simultanea per vedere la situazione d'un giorno. Poichè, siccome le tesorerie della provincia incassano e pagano per conto della tesoreria generale, per conto delle tesorerie d'azienda che sono alla capitale, egli è conseguente che, se non si prende un punto fisso, non si può mai sapere quale sia la vera situazione di tesoreria. Quindi niente di più naturale che la situazione della tesoreria generale fosse ai 20 di settembre 4,838,318,46 ed a quest'ora sia di più, perchè siensi fatti maggiori introiti, introiti che non si fanno nella stessa somma ogni giorno, e segnatamente per gli appalti delle gabelle e per i diritti di dogana, e per altri di varia natura che sono maggiori in un giorno che non in un altro; per conseguenza la variazione può benissimo essere.

D'altronde osservo che si calcola sul fondo di tesoreria generale ai 20 di settembre più di quattro milioni, ma trovo un *nota-bene* che riduce di gran che questa somma. Le provincie ed i comuni andarono in credito in settembre verso l'erario della complessiva somma di un milione 156 mila franchi. Questo credito dei comuni e delle provincie verso l'erario è danaro che il ministro delle finanze ha fatto pagare, ma che da un giorno all'altro si trova in dovere di restituire, perchè sia un comune che dà lavoro ad impresa, sia una provincia che ha un raccolto in corso, essi hanno ragione di domandarlo ed il ministro è in obbligo di darlo. In sostanza ha disposto di una cosa che non gli apparteneva, e per puro bisogno momentaneo si è prevalso di questi fondi, ma non si può calcolare che questo danaro esista quando si deve, ed io per verità conto questo per debito e non certamente per credito.

FARINA. Se io ho inteso l'obbiezione che andava facendo l'onorevole relatore Riccardi, circa le osservazioni da me fatte, le quali tendono a spiegare come sia probabilissimo che nella situazione di cassa in otto giorni vi sia varietà, perchè conviene notare che la prima situazione presentata dal ministro è del 20, e la seconda apparente dalla tabella numero 4 è del 28, per opporsi, dico, all'osservazione che andava io indicando che vi potesse essere varietà, l'onorevole deputato Riccardi obbiettava che se si fanno delle spese si ricevono anche degli introiti.

Questo starebbe bene quando realmente questi introiti e queste spese succedessero contemporaneamente. Questo però è molto lontano dal vero, perchè io insisto sulla circostanza che abbiamo ancora 61 milioni, anzi quasi 62, dipendenti da residui dovuti sul bilancio del 1848, per provvedere ai quali non vi è ancora fondo sufficiente. Dunque di questa spesa già indubbiamente autorizzata, se i creditori si sono presen-

tati al tesoro in questo frattempo, il tesoro, se aveva danaro in cassa, è evidente che non poteva rifiutare il pagamento, ed è quindi più che probabile che vi sia questa differenza.

Del resto qui non abbiamo che due basi per decidere: o si vuole stare allo stato della cassa, e bisogna tenerlo accertato, come ci dimostra il signor ministro; o si vuole stare al bilancio, ed allora bisogna dimostrare che nel bilancio si è provveduto a tutte queste spese.

In un modo come nell'altro la deficienza è sicura, perchè, se è vero che si è presentato dalla Commissione uno stato relativo al bilancio generale, dal quale si dimostra che sono entrati da poco tempo in cassa circa 100 milioni, anzi, come si è detto, 109 e più milioni, è vero altresì che da questi 109 milioni bisogna dedurre quelli che non sono che un'entrata fittizia, come la conversione dei *vaglia* del prestito in un altro prestito, e bisogna altresì dedurre le cartelle che si debbono riscattare dalla Banca di Genova per alienarle. Fatta questa deduzione, non resterebbero approssimativamente che 100 milioni; dico *approssimativamente*, perchè non è possibile di precisare le frazioni di questi 100 milioni. Ora, di questi 100 milioni, quasi 62 sono affetti al bilancio dell'anno scorso, non ne restano che 38, e non bastavano per l'esercizio di un semestre, mentre calcolata di spese soltanto la media dei 10 anni antecedenti alla rottura della guerra ed ai grandi lavori delle strade ferrate, la media dei quali 10 anni è di 80 milioni all'anno, vi sarebbero per un semestre 40 milioni di spese, mentre non ne abbiamo che 38 d'introito. Dunque resterebbe sempre da provvedere al pagamento di 13 milioni all'Austria ed alle spese straordinarie delle strade ferrate. Conseguentemente, sia che si consideri i risultati dei bilanci, sia che si consideri lo stato delle casse, il quale, ripeto, quando si vuole prendere per base, non si può prendere che quello che è certo che effettivamente esiste in esse, è indubitato il bisogno, e riesce conseguentemente indubitata la necessità di provvedervi.

CHARLE. Ho domandata la parola per rispondere alle osservazioni del signor ministro.

PARODI. Io aveva domandata la parola prima per alcune osservazioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma se non la chiedono un po' più forte, massime dal posto ove ei si trova, è impossibile che l'ufficio della Presidenza li possa sentire.

CHARLE. Il relatore della Commissione aveva accennato al mandato avuto dalla Camera di procurarsi dal Ministero le indicazioni e gli schiarimenti necessari per accertare in modo irrefragabile lo stato delle finanze. Mi pare che il signor ministro abbia detto che esso non aveva mai inteso parole da cui si potesse dedurre che tale fosse la volontà della Camera.

SINEO. Domando la parola.

CHARLE. Io risponderò colle parole stesse della relazione del 27 settembre della Commissione, dalle quali appare che il voto della Camera non fu espresso in seduta pubblica, sibbene negli uffici.

Leggansi infatti in detta relazione queste precise parole:

« Le risposte date dagli uffizi furono unanimi in ciò, che prima di emettere un parere definitivo, la Commissione dovesse chiedere al signor ministro delle finanze tutti quei più sicuri schiarimenti che valessero a fissare in modo certo lo stato presente delle finanze. Da ciò si evince che il voto della Camera unanimemente espresso nei sette uffici imponeva alla Commissione il dovere di procurarsi dal signor ministro tutti gli schiarimenti voluti per accertare lo stato attuale attivo e passivo delle nostre finanze. »

Ora, dai documenti che ci furono presentati si possono

sino ad un certo punto conoscere i bisogni dell'erario, sia prossimi che a lungo termine, cioè fino alla scadenza del mese di gennaio 1850. Ma non ci fu presentato lo stato dell'attivo. E questo era assolutamente necessario per stabilire la differenza in più o in meno tra l'attivo ed il passivo.

La Commissione si trovò allora nella condizione, o di dover tradire il mandato che aveva ricevuto, ovvero di restringersi a provvedere per quelle spese più urgenti e prossime che non ammettessero dilazione; lasciando alla Camera di provvedere con una nuova legge, riguardo a quelle la cui scadenza è lontana, allorché il signor ministro delle finanze avrà potuto radunare e trasmettere i documenti indispensabili per completare il conto dell'attivo e del passivo.

E qui cade in acconcio di rispondere ad un'altra osservazione del signor ministro. Egli ha detto che gli sarebbe impossibile prima di due mesi di presentare questo conto. Io lo prego di ricordare le dichiarazioni che si leggono nella relazione da lui presentata *sulla condizione attuale delle finanze* un mese circa fa nella tornata del 25 agosto scorso. In detta relazione, alla pagina 8, si legge che egli aveva in pronto un conto dettagliato e nominativo, che era pronto a presentare alla Camera ogniqualvolta lo avesse desiderato, e prima ancora del conto generale.

Ora io dico: se questo conto un mese fa era preparato, non vedo il perchè non lo possa presentare entro breve termine, quand'anche lo dovesse estendere sino al giorno d'oggi. Egli non avrebbe che ad aggiungere un conto suppletivo per il mese trascorso; quest'aggiunta non potrebbe certamente richiedere un gran tempo, bastando l'accennare in modo sommario le entrate e le spese.

Quindi a me pare che per l'addotta ragione il ministro può agevolmente presentare questo conto entro un breve termine, ed allora la Camera potrà con cognizione di causa provvedere per le spese dell'erario, che si riconosceranno necessarie per far fronte pienamente alla deficienza del bilancio 1849.

Intanto la Commissione, per non incagliare menomamente l'azione governativa, ha fin d'ora proceduto per tutte quelle spese prossime che possono occorrere nel mese di ottobre, ed anche per quelle di novembre.

Questa è la decisione che la Commissione ha dovuto adottare per non mancare da un lato al suo mandato, e dall'altro non arrecare, negando i fondi, grave danno al credito pubblico.

Ora risponderò due parole all'onorevole signor Revel ed all'onorevole signor Farina. Essi accennarono ad alcune piccole differenze nel calcolo fatto dalla Commissione, che non sono gran fatto essenziali; fra tutte ammonteranno a poco più di due milioni. Io dico che a queste differenze si potrebbero contrapporre altri fondi di cui non abbiamo fatto parola, e fra gli altri il fondo che si potrebbe ricavare, e che si ricava difatti dalla vendita dei cavalli. (*Mormorio a destra*) Io credo che fossero 10000, e si può tener per certo che la vendita darà un prodotto di più milioni, che in ogni caso, quand'anche fossero sussistenti le osservazioni fatte dagli onorevoli Farina e Revel, sarebbe più che sufficiente a sopprimere all'accennata deficienza.

Havvi inoltre la vendita dei foraggi, ed altri generi che si erano raccolti in gran quantità nei magazzini, e che ora, cessata la guerra, diventano inutili.

Prima di terminare avrei in animo di pregare il signor ministro a togliermi un dubbio, che io propongo non come membro della Commissione, ma come deputato. Egli è il seguente:

Io trovo accennato nella tabella seconda al secondo articolo un pagamento fatto all'amministrazione del debito pubblico di lire 4,791,000. Nella tabella numero 3 trovo accennata fra le somme a pagarsi quella di lire 11,300,000 pel servizio del debito pubblico. Ora, esaminando il bilancio del 1849, ho trovato che gl'interessi del debito pubblico non ammonterebbero per l'intera annata che a poco più di 12 milioni.

Ma sommando le due partite, quella pagata di circa cinque milioni indicata nella tabella seconda, con quella a pagarsi di undici milioni e trecento mila lire indicata nella tabella terza, si avrebbe un totale di gran lunga superiore alla somma bilanciata.

Pregherei pertanto il signor ministro a volermi dare qualche schiarimento in proposito.

NIGRA, ministro delle finanze. Questo è un dettaglio che, se la Camera il crede necessario, io non ho difficoltà a darlo. Sicuramente non sarà esattissimo, perchè non è possibile in un'amministrazione di sempre tener l'occhio al passaggio che fanno i fondi da una cassa all'altra. Dirò però che uno di questi esami accenna a quelli usati per pagarsi adesso, l'altro comprende i pagamenti da farsi al dicembre.

Ove si desiderasse una spiegazione minuta delle somme complessive, io la fornirò domani. Sarà una cosa presto fatta. Non credo però a tal proposito che noi siamo qui a discutere, per così dire, il centesimo.

Del resto io dico che le finanze certo non si arresteranno nelle loro operazioni, se anche la Commissione insistesse a non dare intero il credito che io ho domandato; ma ripeto con gli stessi termini, che non so se convenga al Governo di essere stretto a dover sempre fare il conto di cassa, massimamente quando non si tratta di pagare una nuova spesa che si voglia fare, ma bensì di far fronte ad impegni.

E giova riflettere che anche negli stati che si presentano vi sono cose che talvolta possono sfuggire. Per esempio, nei medesimi non si era pensato a notare una somma assai vistosa, la quale è quella di pagare i vapori fatti costruire in Inghilterra, e ciò perchè ci venne l'avviso dopo.

È impossibile affatto di stare a queste minute cose. È mestieri che vi sia anche alquanto di indulgenza per parte della Camera, perchè nelle attuali occorrenze si deve pensare con poco denaro a far fronte ad ingenti spese.

Del resto la Camera può da sé rilevare tutte queste considerazioni e dare un libero giudizio.

PARODI. Se dovessi esporre il mio avviso circa la quistione presente, io direi che amerei meglio segregare assolutamente la quistione dei 15 milioni relativi all'indennità di guerra dalla quistione vertente sopra una porzione del bilancio che è ancora da discutersi, e ciò per non pregiudicare menomamente la quistione del bilancio definitivo; tuttavia non mi sembra di potermi accostare alla massima generale adottata dalla Commissione ed esposta nel suo progetto di legge; debbo però dichiarare che non posso adottar in tutto le conseguenze, per quanto esse dipendono da una più completa valutazione numerica, e dalle quali mi allontano principalmente su tre punti. Io non vengo ora a parlare della prima divergenza cui ha già avvertito l'onorevole deputato Farina, e che già fu discussa a sufficienza perchè la Camera possa a questo riguardo stabilire la sua opinione; io parlo di due altre divergenze, la prima di queste si riferisce all'esame degli 11 milioni e 300 mila franchi devoluti alla cassa del debito pubblico, e che il ministro di finanze, secondo la tabella numero 3, sarebbe contento di ridurre a 7 milioni, ma questi 7 milioni porterebbero il servizio del debito pubblico sino al 1° del 1850.

In quanto ai 4 altri milioni (e notisi bene tale è l'espressione) servirebbero a far fronte nel primo mese del 1850, e perciò non sono più di attuale urgenza; ma la somma di 7 milioni, la quale certamente si riferisce a tutto il tratto anche anteriore al 31 marzo, tenuto conto che la somma dovuta era di 3,800,000, e 4,900,000 circa furono pagati nell'intervallo dal 1° aprile in qua, dico, avuto riguardo a questa valutazione, si troverebbe che la somma di 7 milioni di lire deve servire al servizio del debito pubblico dei tre trimestri decorrendi dal 1° aprile a tutto dicembre prossimo, cosicchè, volendo portare il servizio del debito pubblico puramente sino al fine di ottobre, sarebbero all'incirca due trimestri che si dovrebbero provvedere coi due terzi della somma di 7 milioni di lire che approssimativamente portano a 5 milioni; invece la Commissione ha creduto di ridurre questa somma a 3,500,000 lire, ed ecco 1,500,000 lire detratte, le quali mi pare debbano entrare in calcolo.

Questo è quanto alla somma dei 16,300,000. La Commissione non ha tenuto conto, almeno se non erro, delle 950 mila lire che sono devolute alla medesima cosa; per i rimborsi questo è un altro milione all'incirca che, aggiunto al 1,500,000 risultante dalla deficienza che pur ora ho accennata, porterebbe una totale deficienza di 2,500,000 lire che, aggiunta a quella di 2 milioni circa accennata dal deputato Farina, porterebbe una deficienza complessiva di 4 milioni e 500 mila lire.

Quanto al resto ammetterei le conclusioni della Commissione; avverto per altro che troverei opportuno che si liberassero anche le cedole dell'ordine mauriziano e dell'economato apostolico che corrispondono ad un'anticipazione fatta dalla Banca di Genova per la somma di 2 milioni e più, cosicchè sarebbero all'incirca 7 milioni portati in meno che si dovrebbero aggiungere al computo della Commissione, ed in questo modo si avrebbe il complesso di 15 milioni circa, che è appunto la domanda che il ministro ha presentata; nè mi pare che vi sia da insistere a ragionare sopra cifre le quali risultano da un semplice estratto.

RICCARDI, relatore. Mi conviene necessariamente ritornare sullo stesso principio, vale a dire che la Commissione non si è occupata di un bilancio dello Stato, ma sibbene di alcuni articoli sottoposti ad esame dal ministro delle finanze; d'altronde pare che la questione che si protrae divenga inutile, dacchè il ministro medesimo ci ha dichiarato or ora che anche colla somma dalla Commissione proposta egli si trova in grado di camminare.

NIGRA, ministro delle finanze. Ma ho aggiunta la parola stentatamente.

RICCARDI, relatore. Sia anche stentatamente, perchè anche i contribuenti camminano stentatamente.

NIGRA, ministro delle finanze. Io desidererei che gli affari dello Stato non camminassero stentatamente, perchè alla vigilia di fare un prestito, se noi ci mostriamo necessitosi, noi subiremo forse condizioni che desidererei si potessero meglio sostenere; per conseguenza non insisterò sul proposito, ma mi permetta la Camera di aggiungere che è da buon amministratore l'aver davanti a sè sempre provvisto quanto vi occorre per vivere il domani.

Mi perdonino ancora un'aggiunta; io sarò forse troppo insistente, ma è solo per fare osservare ancora alla Camera che io, nato nel commercio, allevato alla scuola della puntualità, ho sempre veduto che per mantenere il credito bisogna esser pronti ed esatti nei pagamenti.

Ora, o signori, io ho preso le redini delle nostre finanze in un tempo il più tristo; ho servito la patria, e me ne vanto, e

me ne glorio, e la servirò sempre, ma non mi esibisco di servirli un'altra volta sotto circostanze tali. Veggo il credito nostro tenere ancora per un filo; il credito non si perde mai finchè si tiene per un filo, ma guai se esso si rompe, perchè a rannodarlo in allora costa molto caro. Dal canto mio farò quanto potrò, e l'ho già detto un'altra volta in quest'aula, onde essere preciso e puntuale. Circa al debito pubblico, io ottenni quel che voleva ottenere; questo era mio dovere, ma nondimeno fu faticoso il giungere a quella meta. Ora che noi tocchiamo alla vigilia in cui io dovrò venirvi a proporre un contratto, col quale io spero che voi vedrete ristabilito lo stato delle nostre finanze, che io verrò a proporvi i mezzi onde non dover andare alla spicciolata, di giorno in giorno mendicando i mezzi di andar avanti, io credo utile che si sostenga con dignità il nostro credito, e questa dignità la troverò nella vostra decisione; sotto il rapporto della schiettezza e della buona fede io non sono attaccabile. Non so, signori, quale sia la vostra intenzione, ma se non sapessi quale considerazione voi degnate accordarmi, dovrei dire che si volle sminuzzare a poco a poco i conti miei. Ma da questo, dico, ne sono così lontano che il dubbio nemmeno mi può sorgere in mente. Però non vorrei che colla continuazione di questa questione noi lasciassimo concepir ombra di dubbio al pubblico ed a quelli che ci daranno i mezzi onde sortire da questa penuria, che la nostra situazione sia per nessun modo insanabile ed anormale. Noi siamo in una posizione bellissima in un punto di nostre finanze, e lo provano le offerte altissime che mi vengono fatte, le quali mostrano il credito che il Piemonte gode presso quelli che vogliono trattare con esso. Ma appunto si è mantenuto tale credito dai precedenti ministri, i quali non trasandarono mai alla puntualità. Questo si è mantenuto dalle amministrazioni che hanno preceduto alla mia; io l'ho mantenuto in momenti difficilissimi; salviamolo dunque, perchè questo è interesse nostro, interesse della nazione intera. *(Applausi)*

RICCARDI, relatore. Io ritorno sul terreno freddo delle cifre e ripeto ancora che la Commissione non ebbe altro mandato che di esaminare quanto fosse strettamente necessario per adempiere ai pesi dal signor ministro proposti alla Camera; e su questo punto mi giova di sdebitare la Commissione di parecchie accuse.

Ci fu osservato che dal fondo di cassa (a rigore di termine) si dovrebbero dedurre alcune somme dovute alle provincie ed ai comuni, ed a questo la Commissione crede non dover altro rispondere se non che questo debito verso delle provincie e dei comuni è di antica data, che non urge di ripienarlo in questo stesso giorno, e che con un po' di tempo potrà il ministro di finanze riempirli facilmente, mediante i nuovi fondi che la Camera potesse votare in seguito a più accurato esame.

Ora, rispondendo alle osservazioni di un altro onorevole preopinante, debbo far notare che, sebbene risulti dagli stati sottoposti dal signor ministro delle finanze, che i buoni del tesoro ammontano ad 11 milioni, non è men vero che dal 20 settembre ne furono emessi per almeno 900 mila lire. Questi fatti io li contrappongo alle osservazioni che si potrebbero fare sulla realtà del fondo di cassa.

In quanto alle esigenze del debito pubblico, a cui fu pure accennato, lasciando da parte rigorosi calcoli che forse sarebbero qui fuor di proposito, e visto che col signor ministro delle finanze non eravamo gran fatto discordi, mi basta aggiungere che scopo della Commissione fu di mettere l'amministrazione del debito pubblico in grado di camminare comodamente pel mese di ottobre e di novembre, e a questo

fine la Commissione credette non senza fondamento che bastino 3 milioni e 500 mila lire. Se poi taluno vi avesse che non ne fosse persuaso, potrebbe attingere più speciali informazioni in proposito.

SINEO. Mi pare che il sistema della Commissione è perfettamente ragionevole e conveniente per ogni verso. Esso tende appunto ad eliminare quelle premature, minute discussioni che si sono eccitate da parecchi fra i preopinanti e rende ben anche inapplicabile le considerazioni testè svolte dal signor ministro delle finanze.

Qualunque sia la fiducia che un Parlamento possa avere in un ministro di finanze, ciò non esime i deputati dal dovere strettissimo di esaminare scrupolosamente le operazioni di finanze, e prima di concedere altri fondi, essi debbono sapere a quale uopo siano questi destinati.

A questo dovere il Parlamento ha dimostrato l'intenzione di voler adempire. Non so se in tutti gli uffici, ma certamente nella maggior parte fu dato specialmente ai commissari l'obbligo di insistere per conoscere lo stato preciso delle nostre finanze attualmente. Il signor ministro nella tornata di ieri l'altro ci disse che per dare questa dimostrazione compiuta, come domandavano gli uffici, occorreva il tempo almeno di 20 o 25 giorni. Intanto egli dichiarava che eravi urgenza di provvedere; adduceva i motivi per cui una dilazione anche di soli 20 giorni avrebbe potuto essere nociva. In queste contingenze la Commissione separò le questioni di urgenza dalle altre. Propose il modo di provvedere compiutamente a tutte le presenti occorrenze. Si riservò nel resto di continuare i suoi lavori, per essere in grado di proporvi fra non molto una risoluzione definitiva e compiuta. In quanto ai bisogni dello Stato pel corso di tre mesi circa, il progetto della Commissione vi dà luogo di concedere al Governo non già lo stretto necessario, bensì i mezzi per camminare con quelle larghezze cui accennava il signor ministro di finanze.

Ciascuno può convincersi che havvi appunto questa larghezza nel progetto della Commissione. Basta dire che fra i carichi contemplati da essa non tutti sono tali cui sia necessario di soddisfare entro 20 giorni, od entro un mese. Dunque abbiamo d'avanti a noi 20 giorni, un mese da poter deliberare, per aggiungere quelle somme che per avventura saranno necessarie. Io credo che la Commissione abbia provveduto con larghezza, accordando tutto quel fondo che non si deve spendere entro il mese in cui entriamo.

A questo sistema della Commissione mi pare che sia necessario di attenersi attualmente. Il ripeto, in questo caso non è più da esaminarsi se veramente per alcune di quelle partite cui accennava la Commissione possa esservi deficienza, se il Governo sia in quello stato di strettezza in cui certamente non vogliamo che sia esposto.

Si è osservato che una parte delle rendite di un milione ottocentomila lire deve essere venduta, che quindi errava la Commissione tenendo conto di questa rendita come se fosse ancora tutta da porre in vendita; ma quegli onorevoli colleghi nostri, che eccitarono questa obbiezione, non avevano ancora sicuramente rivolta la loro attenzione al modo in cui la Commissione aveva proceduto. Essa mise assieme tutte le somme che vennero prima d'ora alle mani dei signori ministri, aggiunse le somme che dovevano ricavarsi dalle operazioni posteriori, e formò così in modo complesso l'attivo destinato a far fronte ai bisogni denunciati dal signor ministro delle finanze. In questo modo le rendite siano vendute o no, è cosa indifferente; debbono sempre ugualmente figurare in quell'attivo, o come denaro riscosso o come denaro da riscuotersi. Egli è con questi calcoli fondati precisamente su docu-

menti dati dal signor ministro che la Commissione acquistava la certezza di provvedere largamente a tutte le allegate urgenze.

Ripeto largamente, anche ritenendo che una parte di fondi richiesti dal signor ministro possono essere opportunamente convertiti negli usi cui egli li destina, ma non certamente per necessità. Di tal natura è la somma riservata per l'estinzione dei boni del tesoro. Questi boni sono certamente da ritirarsi alla loro scadenza, ma una parte considerevole non è ancora in scadenza, e quindi per questa parte non c'è premura di estinguerli. Del resto, quando si tratterà di concedere quei crediti definitivi di cui lo Stato potrà abbisognare per far fronte a tutti i carichi, materia che si discuterà fra pochi giorni, allora seguiremo certamente quell'andamento largo che brama il signor ministro, e col quale intendiamo anche noi che siano condotti gli interessi della nazione.

CAVOUR. Io voleva in verità dire pochissime parole. Mi pare che il risultato della discussione che ebbe luogo sin ora sia ridotto alle parole che pronunciava il signor ministro, e che ripeteva l'onorevole relatore della Commissione, cioè, che, se non si accordava che la rendita di 600,000 lire, si sarebbe camminato stentatamente, e che ove si fosse accordato il soprappiù di 15 milioni, cioè una rendita di 900 e qualche mila lire, si sarebbe camminato con maggior agiatezza.

Il signor relatore diceva che egli credeva che convenisse meglio camminare stentatamente; io aggiungerò poche parole onde indicare la conseguenza di questi due sistemi, e desumo il mio ragionamento dagli specchi stati pubblicati dalla Commissione.

Quando il ministro sia costretto a camminare stentatamente, si potrà ridurre la spesa del debito pubblico dagli 11 milioni ai 7 milioni; ma in che modo si potrà questo effettuare? Continuando a spingere l'azione del fondo d'estinzione.

Noi abbiamo due rendite che sono dedotte da un fondo di estinzione estesissimo, la rendita del 1819 che ha il maggior fondo, e la rendita del 1831 che ha un fondo minore. Una legge precisa ordina che di questo fondo si faccia uso quotidiano e a brevi intervalli pel riacquisto delle cedole in corso; a questa legge una dura necessità costrinse i vari ministri delle finanze che si sono succeduti a derogarvi, e l'azione del fondo di estinzione al corso ha cessato quindi interamente; vi è qui una derogazione ad una legge precisa, in certo modo vi è violazione del patto fatto coi proprietari della rendita del 1819. Io però credo che nelle tristi circostanze in cui si trova l'erario, i ministri delle finanze fecero bene a derogare a questa legge; ma io non credo che quando si sta per rientrare nelle condizioni normali si debba continuare in questa derogazione, si debba, cioè, continuare a sospendere l'azione del fondo di estinzione della rendita del 1819 e della rendita del 1831; quest'estinzione, io dico, è prescritta da un articolo formale di legge; dunque, soggiungo, se accordate al ministro quello che vi chiede, egli potrà rientrare nelle normalità, e mettere in azione il fondo di estinzione; se lo costringete a camminare stentatamente egli continuerà a fare stentare i proprietari di questa rendita. Io non so se sia bene, nel punto in cui siamo per fare una grande operazione finanziaria, il continuare a sospendere l'azione dei fondi d'estinzione.

Per me son d'avviso contrario, ma ne lascio il giudizio alla Camera.

Per le spese correnti certamente il ministro può camminare, se si prende rigorosamente il termine *stentatamente* pronunciato dal signor ministro, ma che cosa produrranno le strettezze in cui si troverà il Governo? Si farà forse meno

di quello che si praticò per alcuni degli scorsi mesi, si continuerà a dar ordine di ritenere alcun poco i mandati, di non fare liquidazione, di non mai arrivare alla totale estenzione di veruna somma di debito. Vi furono impresari che avevano dei mandati di cinque o sei mesi, e che furono rimandati da un mese all'altro, appunto perchè non vi era mezzo di pagarli. Dunque si continuerà, se non assolutamente, nello stesso modo che nei mesi passati; in tal guisa però che non si potrà dare alla macchina amministrativa quello sviluppo che si richiede, onde gli affari procedano con tutta regolarità. Se questa sia una buona amministrazione, se in ultima analisi non siano le finanze stesse che vengano a pagare questo ritardo, e scontarlo con maggior prezzo, e se il credito pubblico non ne abbia poi a soffrire, lascio anche su questo punto alla Camera di giudicare.

Ecco una seconda fatale conseguenza del sistema della Commissione posto a fronte col sistema del Ministero. Venendo poi alle strade ferrate, credo benissimo che si possa porre in attività la linea da Torino a Novi prima del venturo anno, mediante la somma dalla Commissione concessa.

Ma io credo altresì che sarebbe impossibile il riattivare un'opera che relativamente è forse di maggior importanza, ed è quella della galleria dei Giovi.

Voi avete veduto in una seduta anteriore l'onorevole presidente di questa Camera scendere dallo scanno della Presidenza e sedere nei nostri ranghi onde vivamente sollecitare il ministro degli interni perchè si riattivassero questi lavori, giustificando questa sua premura coll'allegare una buona considerazione, che è quella del mantenimento delle opere attuali, fatte, come tutti sapete, nella galleria, ove esiste già un principio del foro, il quale è sostenuto dall'opera di legname.

Ora il solo mantenimento di quest'opera costa una somma ingentissima, di cui non ho presente la cifra, ma che credo ascenda a molte migliaia di franchi; ed è riconosciuto che questi legnami non possono resistere alla pressione della terra, e che quindi i lavori già fatti potranno venire distrutti.

Io credo che vi sarebbe un grandissimo pericolo a lasciare trascorrere tutto intero l'inverno senza procedere nell'opera dell'incominciata galleria.

E qui ancora, quando gli venissero negati i fondi, io credo che il ministro potrà a rigor di termine fare in modo che la via ferrata arrivi strettamente fino a Novi, ma dovrà sospendere il lavoro delle gallerie, lavoro pel quale gli onorevoli deputati della città di Genova vi hanno fatto e credo vi ripeteranno le più vive istanze.

Ora vedete, o signori, quale sia l'effetto dei due sistemi. Sta adesso alla Camera il decidere se convenga per motivi di prudenza, che io potrei chiamare soverchia, il sottrarre 300,000 lire di rendita alla domanda del ministro, oppure se non convenga meglio l'assicurare il servizio dello Stato, per far sì che in definitiva il Governo stesso faccia un guadagno materiale, e non sia meglio l'accordare le 900,000 lire di rendita di cui il ministro dichiara di aver bisogno.

CABELLA. L'onorevole preopinante attribuisce alla Commissione un sistema che ella non ha mai avuto, cioè che nelle cose di finanza sia meglio camminare stentatamente che senza intoppi. Essa invece ha il desiderio contrario, e vorrebbe che il Governo camminasse non colle grucce, ma colle gambe, e con gambe ben leste. Se il Parlamento e il Governo sono posti in questa necessità, la colpa non è nostra, la colpa io credo sia del Ministero. Per rispondere ad un tempo a tutte le obiezioni che ho sentito fare dai diversi preopinanti, mi giova

riassumere la discussione, e mostrare da qual punto di partenza dobbiamo prendere le mosse; poichè, se noi bene potremo la questione, basterà una sola risposta per ribattere tutte quante le obiezioni che sono state fatte.

Il ministro col suo primo progetto di legge cominciò dal domandarci la somma di 75 milioni. Egli poteva avere le sue buone ragioni per questo, ma la Camera non poteva accordare fin d'ora l'autorizzazione di contrarre un prestito per il pagamento d'una somma che doveva essere nella massima parte riportata su due esercizi futuri; perciò questa domanda fu rifiutata. Allora egli domandò la somma di 21 milioni.

A questa seconda domanda fu risposto chiedendo che prima si adempissero le condizioni: la prima, che il ministro ci desse un conto dell'impiego delle somme ingentissime che fino a questo giorno erano state messe a sua disposizione; la seconda, che egli presentasse un quadro esatto dei bisogni attuali ed urgenti, ai quali voleva provvedere; la terza, che egli indicasse e guarentisse la destinazione dei nuovi fondi, dei quali faceva richiesta.

Dopo questo secondo voto egli ha riprodotto la medesima domanda, riducendola però a 15 milioni.

Per ottenere quest'ultima cifra ha egli adempite quelle condizioni che gli erano state imposte dalla Camera?

No, perchè egli ha mancato alla condizione principale, vale a dire, a quella di giustificare l'impiego dei fondi già ottenuti, e di mostrare quale fosse lo stato attuale delle nostre finanze. A questa condizione essenzialissima egli non ha ancora adempito.

Noi non ostante gli concediamo 10 milioni.

Per qual ragione?

Pare a prima vista che noi siamo in contraddizione con noi medesimi; e v'ha infatti qualcuno che ci fece questo rimprovero. Ci corre perciò il debito di spiegare la nostra condotta, e di dar le ragioni, per le quali ci siamo indotti a questa concessione, senza essere in contraddizione con noi stessi, qualunque sia l'avviso di chi ora ascoltò ripetere l'osservazione.

Lo stato delle cose è egli o no mutato?

Noi crediamo di sì.

Per qual ragione?

Perchè il Ministero presentò due quadri, dai quali risultano, se i loro dati sono esatti, quegli urgenti bisogni dell'erario, ai quali egli dice doversi provvedere, stati, dei quali garantisce la verità, almeno approssimativamente, assumendone la responsabilità.

Ecco una condizione adempita.

Egli ci dichiara poi quale debba essere la destinazione dei fondi che ci domanda.

Ecco un'altra condizione pure adempita.

Manca l'adempimento della terza, e della più importante, la dimostrazione dell'impiego dei fondi già accordati, e dello stato attuale delle nostre finanze. Invece di adempire cosiffatta condizione, il ministro ci ha fatte due dichiarazioni:

1° Che questo conto non poteva essere così presto reso, ma che si richiedevano molti giorni, e forse anche o uno due mesi di tempo;

2° Che frattanto e durante questo tempo non aveva mezzi per camminare avanti nè colle grucce, nè senza. (*ilarità*)

In faccia di queste dichiarazioni noi non potevamo certamente insistere sopra un rifiuto assoluto. Perchè le dichiarazioni del Ministero si debbono presumere vere, altrimenti non si saprebbe in qual guisa qualificare la condotta di un ministro, che ci venisse a dire: ho bisogno di uno o due mesi di tempo per rendere questo conto, e ciò non fosse vero; che aggiungesse: durante questo tempo non posso andare in-

nanzi, e ciò non fosse vero. Torno a dirlo, una tal cosa non si può presumere.

È vero, come l'osservava l'onorevole deputato Chiarle, che nel prospetto delle finanze comunicatoci dal ministro in data del 17 agosto si dichiarava che il rendiconto da noi desiderato era già preparato, ma può darsi che il ministro sia stato ingannato da' suoi subalterni. È vero ancora che da un'amministrazione ben organizzata dovrebbero poter ottenere da un momento all'altro un esatto rendiconto, senza doverlo aspettare molto tempo; ma può essere che ciò dipenda da qualche vizio d'organizzazione, al quale il ministro non possa provvedere. Insomma noi dobbiamo ritenere per vere le dichiarazioni fatteci dal signor ministro delle finanze.

Ora, ciò posto, nessuno di noi certamente vorrebbe permettere che lo Stato mancasse all'adempimento de' suoi obblighi. Così la Commissione come la Camera non mancheranno mai di assegnare al ministro tutti quei fondi che egli ha domandato; e quando pure si potesse supporre che le dichiarazioni fatte dal signor ministro fossero meno esatte (cosa che io non ammetto), nessuno però vorrebbe mai assumere la responsabilità delle conseguenze d'un rifiuto, ed esporre lo Stato a sospendere, contro la fede pubblica, i suoi pagamenti, e mancare agli impegni che ha contratto. Nemmeno in questa ipotesi si potrebbero rifiutare i fondi.

È vero che i nostri elettori potrebbero dirci che noi siamo qui per garantire gli interessi dei contribuenti; potrebbero dirci che il principale nostro dovere è quello di non concedere fondi, senza conoscere esattamente lo stato delle finanze; potrebbero dirci che noi manchiamo a questo dovere, quando senza esame e senza cognizione di causa concediamo al Governo i loro denari; potrebbero anche osservare che non è comportabile questo continuo sistema di venirci a domandare la concessione di sempre nuovi sussidi, e domandarli per voto d'urgenza così alla cieca, senza farci conoscere lo stato delle finanze, violentando in questo modo la libertà del nostro consesso. Ma malgrado tante e così valide ragioni niuno di noi vorrebbe assumere la responsabilità di un rifiuto, quando i fondi che ci sono richiesti si dichiarano indispensabili a provvedere agli imminenti bisogni dello Stato. Niuno di noi potrebbe sperare che queste ragioni fossero bene accolte da coloro che venissero a soffrire del rifiuto, e che attenendoci strettamente ai nostri doveri, noi avessimo l'approvazione del nostro operato da quegli interessi che si trovassero lesi. Se, per esempio, ai militari non si dessero più le paghe e si dicesse: è la Camera che non vuole più dar denari, dimando io se ci sarebbe mantenuto lo sviscerato amore che ci porta l'esercito. Se gl'impiegati non ricevessero il pagamento dei loro stipendi, ci cadrebbe sulle spalle un altro esercito di impiegati. Se al commercio si dicesse che non si ritirano i buoni, perchè la Camera non vuole darne i mezzi, che non si toglie più dalla circolazione una parte dei biglietti di Banca, perchè la Camera non consente i fondi necessari per tale rifiuto; certamente ogni genere di accuse si farebbe piovere sulla Camera dei deputati, e specialmente sulla povera maggioranza.

Ora, a fronte di questo pericolo, io dico che noi non possiamo persistere in un rifiuto assoluto, sebbene, formalmente lo dichiari, noi manchiamo in questa parte ai nostri doveri, perchè non credo che vi sia esempio di un Parlamento che abbia concesso fondi straordinari non stanziati nel bilancio senza conoscere prima le ragioni, senza avere prima un conto, da cui risulti che questi fondi sono assolutamente indispensabili. (Applausi)

Posta in questa triste situazione, la Commissione ha do-

vuto fare un altro esame; se è necessario di dar denari, restava a fissarne la quantità.

In questo tema, che cosa ci richiede il Governo? Egli ci richiede ciò che è assolutamente indispensabile per gli imminenti impegni dello Stato, non altro. Quanto a tutto il resto il Ministero stesso ha riconosciuto che prima di richiedere altri sussidi è necessario che renda quel conto che noi abbiamo richiesto.

Ora trattasi solo, ripetiamolo, di provvedere ai soli urgenti bisogni dello Stato; e la Commissione ha dovuto esaminare fin dove quest'urgenza e questa necessità esisteva.

Quanto poi all'avvenire, la Commissione è d'accordo col ministro delle finanze, e cogli onorevoli deputati Cavour, Revel e Farina, che è miglior sistema provvedere tutto in una volta i fondi che siano necessari per un determinato periodo di tempo, ed assicurare così i mezzi necessari al disimpegno dei diversi servizi dello Stato, anzichè andare a rilento concedendo le risorse poco alla volta, ciò che toglie al ministro delle finanze quella facoltà che deve sempre avere di poter cogliere il momento opportuno di far un buon affare nell'interesse dello Stato. Ma se la Commissione è anch'essa di quest'avviso, non ha però creduto di poter applicare questo sistema al caso presente, perchè manca sempre quella condizione, sulla quale dobbiamo pur sempre insistere che il ministro delle finanze non ha ancora reso conto dei denari già avuti, e non è ancora dimostrata la necessità di nuovi fondi per l'avvenire.

Quindi abbiamo creduto doversi restringere l'autorizzazione alla somma che dai quadri stessi presentati dai ministri risultava sufficiente. Molte osservazioni si fecero sulle cifre e sui calcoli che la Commissione ha presentate nel suo lavoro, ma a queste ha già risposto l'onorevole relatore, per conseguenza non credo dovermi trattenere sulle medesime. Darò per altro una risposta, la quale servirà a tranquillizzare gli animi di quegli fra gli oppositori che temono non siano per mancare i mezzi di provvedere ai bisogni urgenti che ci sono rappresentati. E quest'osservazione io la ricavo da quest'osservazione, io la ricavo da quei quadri che il ministro delle finanze ci ha comunicati. Le tabelle 2 e 3 ci presentano un totale dei pagamenti d'ogni genere dal 1° aprile al 27 settembre, e pagamenti prossimi ad effettuarsi di 117 milioni e 400,000 lire.

Infatti i pagamenti eseguiti a tutto il 27 settembre ascendono a 43 milioni e 500,000 lire. I pagamenti prossimi a farsi ascendono a 43 milioni e 900,000 lire: totale dunque 117 milioni e 400,000 lire, come ho detto. Ora vediamo se coi 10 milioni che noi daremo al ministro delle finanze egli abbia un attivo eguale a questo passivo di 117 milioni; vale a dire se, essendo già consumati 73 milioni, gli resti tanto da far fronte ai 43 milioni di pagamenti prossimi ed urgenti. Il fondo di cassa, quale ci fu presentato dal ministro nella prima tabella, è di 4 milioni ed 800,000 lire, e qui non fa deduzione dei buoni che sono in cassa, perchè nei 43 milioni che egli calcola come passività a pagarsi sono computati tutti gli 11 milioni di buoni emessi, e perciò quelli che sono rientrati ed esistono in cassa devono ritenersi per denaro. Il ricavo delle rendite create col decreto 22 settembre non potrà essere minore di 42 milioni. Il ricavo delle rendite create col decreto 26 marzo fu di 21 milioni e 300,000 franchi, come apparisce dal bilancio presentato alla Camera. Le rendite ordinarie, per il semestre dal 1° aprile fino a tutto ottobre non si possono calcolare a meno di 42 milioni; poichè il ministro delle finanze nel prospetto del 17 agosto ci ha detto che il secondo trimestre ha reso 21 milioni, e calcolò a 40 milioni

almeno la rendita del secondo semestre dell'anno, sicchè può ritenersi come sicura la cifra di 42 milioni. Sommiamo queste quattro cifre, ci danno 110 milioni, ai quali, se aggiungiamo 10 milioni che stiamo per votare, faranno 120 milioni, senza contare tutti gli altri introiti, dei quali ha parlato l'onorevole deputato Chiarle. Ora raffrontiamo le partite. I pagamenti fatti e da farsi montano a 117 milioni. I fondi già ottenuti e quelli che stiamo per votare sommano a 120 milioni. Dunque è chiaro che coi 10 milioni da noi proposti si può provvedere comodamente a tutti i bisogni urgenti.

Ma oltre gli urgenti vi sono altri bisogni; questa, mi figuro, sarà l'obbiezione che il ministro delle finanze vorrà farmi. Rispondo che ai bisogni non urgenti ora non si tratta di provvedere.

Già l'abbiamo detto da principio. Tutto ciò che non è di necessità immediata non viene ora in questione. Prima che il ministro possa per il resto chiederci altri fondi bisogna che ci renda quel conto al quale la Camera ha già deciso di voler subordinare il suo consenso. A giustificare la legge proposta dalla Commissione basta aver dimostrato che con esso è provveduto abbastanza al presente.

NIGRA, ministro delle finanze. Credeva di non più prendere la parola su questa questione, ma mi trovo obbligato di aggiungere ancora un'osservazione a quelle che già ho avuto l'onore di esporre alla Camera.

Ieri, quando si parlava di far distribuire i pochi documenti che io presentava, avvertiva che, siccome era quello naturalmente un rendiconto incompleto, poteva rendere meno giusto il parere che ognuno doveva portare sopra quei documenti stessi. Riconosco oggi confermato l'effetto della mia osservazione.

Io ho sentito parlare di rendite, e dimenticare una parte di esse; ho sentito parlare dei pesi e dei gravami dello Stato, e dimenticare una parte di questi pesi stessi.

Nel rendiconto di cui ha discorso il preopinante non ho mai parlato dei 15 milioni; il signor preopinante nel parlare delle somme che occorreranno ancora nel corso dell'annata ha dimenticato la somma di circa 30 milioni, che sono imputabili nella rendita di cui si discorre, e di cui fu già accordata la vendita. Dunque quando si portava un'entrata di circa 45 milioni si comprendeva allora la rendita di 20,800,000 lire, più l'altra rendita ordinaria. Questo per provare che è impossibile il prendere una decisione relativamente allo stato delle finanze senza prendere ad esame tutto quanto vi si riferisce.

A questo proposito la Camera farà come meglio crederà, ma io l'assicuro che nelle osservazioni da me fatte e nei documenti da me prodotti in appoggio di queste considerazioni stesse non vi può essere errore di rilievo nelle cifre, come ve lo proverà il rendiconto dell'azienda generale delle finanze, la quale è l'amministrazione la meglio organizzata dello Stato, secondo che fu riconosciuto dai vari ministri che si succedettero, e sarà mio impegno il dimostrare. Farò poi vedere che quest'amministrazione non è indietro nel dare i conti. Io sarò in grado di far questo, come già ebbi l'onore di annunciarlo alla Camera, forse tra quindici o venti giorni od un mese: non potrei precisarne rigorosamente l'epoca. Dirò di più che in Francia si fa un bilancio presuntivo al fine dell'anno, e si accordano al potere esecutivo tre mesi per fare un bilancio presuntivo, e non bisogna credere che la mole immensa di quello Stato differisca tanto in proporzione dello stato di un paese minore, poichè le categorie non differiscono in proporzione della maggiore o minore estensione territoriale d'un regno.

Per conseguenza se in quei paesi in cui l'amministrazione si crede ben regolarizzata non si procede con maggior rapidità che da noi, non bisogna credere che sia un gran caso il domandare venticinque giorni o anche due mesi per formare questo stato.

Io credo che definitivamente saremmo tutti d'accordo nelle cifre che si sono presentate, ma ripeto che per presentare un giudizio ci vuole il complesso dei documenti: questa è regola di tutte le amministrazioni.

(Varii deputati domandano la parola.)

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Pare che la Camera desideri di chiudere la discussione...

CHIARLE. Io ho chiesto la parola...

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Gli oratori che sono ancora iscritti sulla discussione generale sono i signori deputati Parodi, Rosellini, Mellana, Chiarle e Cabella. La parola dunque sarebbe al deputato Parodi.

MONTEZEMOLO. Ma la chiusura della discussione generale fu domandata.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti la chiusura.

MELLANA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MELLANA. Giacchè veggo la Camera, quasi rifuggendo da questa discussione, impaziente di porre fine alla discussione generale, sebbene fossi iscritto per parlare e desiderassi di portare la discussione sovr'altro terreno da quello sul quale fu sino ad ora mantenuta, mi limiterò ad oppormi alla chiusura pel solo oggetto di muovere una interpellanza al Ministero, e dalla risposta che mi verrà fatta potrà forse essere regolato il mio voto.

In due anni da che siamo in possesso del regime costituzionale non fu ancora da noi votato nessun bilancio: non credo opportuno di addurre le ragioni di questo fatto, solo lo voglio constatare per dire che pernicioso conseguenza di questo fatto si fu che la Camera dovette, quasi senza cognizione di causa, approvare le varie domande di credito che mano mano le vennero fatte dai ministri che tennero il portafoglio delle finanze: seguendo questa pratica, or sono pochi giorni, il signor ministro domandava un nuovo credito di 21 milioni; ma la Camera credette che, avendo di già provveduto alle conseguenze pecuniarie del trattato di Milano, fosse venuto finalmente il tempo di porre sinceramente in pratica il sistema costituzionale, con non concedere più alcun credito al potere esecutivo senza prima prendere maturo e pieno esame dello stato delle nostre finanze. Ora poi mi sembra che, dietro le sollecitazioni del ministro, dietro la fatta relazione dalla Commissione, dietro le ragioni di prudenza svolte dall'onorevole mio amico Cabella, mi pare, dico, che la Camera sia in procinto di rinvenire sul suo antecedente giudicato di pochi giorni or sono, concedendo cioè un nuovo credito di 10 milioni circa al Governo senza aver potuto prima dar opera agli opportuni studi sullo stato delle finanze. Comprendo troppo l'andazzo di questa discussione per non comprendere facilmente che tenterei opera inutile ove volessi oppormi alle conclusioni della Commissione. Quindi, per evitare almeno, se mi sarà possibile, che fra un mese il ministro ritorni alle solite domande di nuovi crediti, colla solita antifona: *Il debito è fatto, bisogna pagare*, faccio al Ministero la seguente interpellanza: Si richiedono ancora tre mesi, sempre che si cammini ordinatamente, prima che il bilancio sia discusso e votato: in questo tempo crede esso il Ministero sì o no di far cessare quelle spese straor-

dinarie che noi non siamo più in grado di sopportare, perchè superiori agli attuali nostri mezzi, e perchè d'inutile sacrificio, e dalle quali la nazione a buon dritto, per altre ragioni che non è bello il dire, dimanda d'essere una volta liberata? Crede esso il Ministero sì o no di metter fin d'ora l'esercito sul più ristretto piede di pace, non sul piede di pace di un Governo assoluto, ma di un Governo costituzionale, di una nazione che tiene ascritta nei ruoli della guardia cittadina tutta l'eletta della sua gioventù? (*Bene!*)

NIGRA, ministro di finanze. Non essendovi il mio collega il ministro della guerra, prego la Camera di essere indulgente sopra quanto sto per rispondere, essendo cosa che non mi appartiene. Dirò solo che nelle conferenze avute col collega ministro della guerra si è sempre parlato di portare l'armata a quella giusta misura che le circostanze attuali richiedono, per cui io credo di rispondere nel senso della domanda del signor deputato preopinante, assicurandolo che attualmente il ministro della guerra si sta precisamente occupando onde giungere allo scopo da lui toccato.

PRESIDENTE. Se la discussione generale continua. . . .

Voci. La chiusura! la chiusura!

DI REVEL. Domando la parola per un fatto personale.

L'onorevole signor deputato Mellana ha detto poc'anzi che da due anni in cui siamo nello stato costituzionale nessun bilancio fu mai presentato. . .

MELLANA. Ho detto *votato*.

DI REVEL. Se così è, non ho più nulla a dire.

CABELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. È anch'egli per un fatto personale?

CABELLA. Sì.

Il ministro delle finanze mi ha osservato che nel mio calcolo mi dimenticava di 15 milioni. È verissimo. Ma è vero ancora che io aveva dimenticata un'altra cifra, cioè, 7,500,000 lire, ricavo di rendite appartenenti allo Stato, all'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro ed all'economato. Aggiungendo questa cifra ai 120 milioni d'attivo da me poc'anzi calcolati, abbiamo 127,500,000 lire. La totalità dei pagamenti fatti e da farsi ascendendo, come abbiamo detto a 117 milioni, restano disponibili 10 milioni in conto dei 15 dovuti all'Austria. Ma dai 117 milioni di pagamenti portati nelle due tabelle 2 e 3 vi sono due somme che il Ministero stesso deduce o deve dedurre. Imperciocchè nella nota alla terza tabella confessa che soli 7 milioni basteranno al pagamento degli interessi del debito pubblico, vale a dire 4 milioni di meno degli 11 che porta a calcolo. E in questa stessa tabella figurano 5 milioni di stipendi, pagabili non al 1° ottobre, ma al 1° gennaio prossimo, i quali non si possono certo calcolare fra i bisogni urgenti.

Ecco dunque quattro e tre sette milioni che, secondo gli stessi calcoli ministeriali, si devono dedurre dai 117 milioni di pagamenti ch'egli ci porta in nota. Restano così 110 milioni a fronte di un attivo di 127 milioni e mezzo, sul quale perciò rimangono 17 milioni e mezzo disponibili per il pagamento dei 15 milioni all'Austria, con un eccesso anzi di due milioni e mezzo.

NIGRA, ministro per le finanze. Non risponderò alla questione, perchè se si sostiene così la discussione, vale a dire che ognuno sia persuaso del suo asserto, non havvi altra decisione possibile fra i contendenti fuor quella della votazione.

Avvi però a notare che quei sette milioni e mezzo scompaiono alla prima osservazione; siccome vedo però la Camera impaziente, tralascio di farla, perchè ad ogni modo la questione non muterebbe aspetto.

PRESIDENTE. Essendosi chiamata la chiusura, io la metto ai voti.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa alla discussione degli articoli.

L'articolo primo è così concepito:

« È concessuta al Governo la facoltà di aumentare di lire 600,000 la creazione di rendita di 2,500,000 del 16 giugno 1849.

« Questa nuova emissione di rendita e la sua alienazione avranno luogo colle norme segnate dalla legge 22 settembre e dal regio decreto 16 giugno 1849. »

NIGRA, ministro per le finanze. E qui è dove insisto per avere la somma di 15 milioni, cioè di portare la rendita a 900 mila invece di 600,000.

CHIARLE. Domando la parola.

Molte voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Porrò ai voti l'emendamento proposto dal signor ministro per le finanze, cioè di mettere 900 mila invece di 600 mila.

(Dopo prova e controprova, l'emendamento non è adottato.)

Ora metterò ai voti l'articolo.

RICCARDI, relatore. Domando la parola.

Mi occorre di avvertire la Camera che sarà necessario per il buon andamento dell'amministrazione del debito pubblico di fare un'aggiunta a questo 1° articolo che sarebbe del tenore seguente:

« Per il servizio e per l'estinzione di tale rendita è assegnato sulla tesoreria generale un corrispondente fondo sulle basi determinate dal suddetto decreto del 16 giugno 1849, e ciò, ripeto, per la regolarità dell'amministrazione.

REVEL. Domando la parola per un'interpellanza al relatore della Commissione. Io domanderei se vi è pure compresa l'allocatione per l'estinzione, giacchè vedo che non si parla di cifre.

RICCARDI, relatore. Si è detto per il servizio e per l'estinzione della rendita.

REVEL. Ma non accenna le cifre, e bisogna esprimere la somma.

RICCARDI, relatore. Nell'aggiunta si dice:

« Sulla base di quanto era stabilito per la somma dei due milioni e cinquecento mila lire. »

PRESIDENTE. Se la Camera lo desidera, leggerò l'aggiunta proposta dal relatore.

Una voce. Prima l'articolo.

PRESIDENTE. Comincerò dal leggere l'aggiunta; l'articolo ciascuno lo ha stampato sotto gli occhi. (*Vedi sopra*)

Ora consulterò la Camera per vedere se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ora, se nessuno domanda la parola, porrò ai voti l'articolo primo.

NIGRA, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

NIGRA, ministro delle finanze. Come diceva benissimo il relatore, questa aggiunta è essenziale; essa non varia la cosa, ma è pel regolare andamento dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Ora porrò ai voti l'articolo primo.

Voci. Unitamente all'aggiunta.

PRESIDENTE. (*Rilegge l'articolo 1*) Chi è di sentimento di adottare quest'articolo coll'aggiunta del relatore, sorga.

(È adottato.)

Leggo l'articolo 2. (*Vedi sopra*)

Se nessuno domanda la parola, metterò l'intiero articolo 2 ai voti.

(È approvato.)

Ora si procederà alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge.

CABELLA. Mi pare che si dovrebbe ora discutere il primo articolo della legge che abbiamo proposta nella nostra penultima relazione.

Varie voci. No! no!

ROSELLINI. Secondo la determinazione presa dalla Camera, quell'articolo riesce affatto inutile.

PRESIDENTE. Pareva questo anche a me, ma siccome il deputato Cabella...

CABELLA. Ritiro la mia proposta; chè ora sono informato essere inutile, perchè non era presente alla discussione.

PRESIDENTE. Consulterò nullameno la Camera...

Voci. No! no! Il deputato Cabella non insiste.

(Si procede allo scrutinio segreto sul complesso della legge. — Vedi vol. *Documenti*, pag. 15.)

Risultamento della votazione:

Votanti	109
Maggiorità	55
Voti favorevoli	82
Voti contrari	27

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge sull'inamovibilità dei giudici;

2° Discussione per prendere in considerazione la proposta Cossu sulla coltivazione del tabacco in Sardegna;

3° Sviluppo della proposizione Martinet per privare dello stipendio durante le Sessioni gl'impiegati membri della Camera;

4° Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 1° OTTOBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Mozione dei deputati Asproni e Depretis per le relazioni di queste — Lettura del progetto di legge del deputato Barbier — Omaggi — Relazione di elezioni — Sospensione di quella del professore Ferraciu, ed annullamento di quella del barone Falqui Pes — Lettura del progetto di legge, adottato dal Senato, per estensione alla Sardegna delle provvidenze riguardanti le opere pie — Discussione per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Cossu, per la libera coltivazione del tabacco in Sardegna — Invio di quel progetto alla Commissione di commercio e finanze — Sviluppo del progetto di legge del deputato Martinet per privare i deputati impiegati del loro stipendio durante le Sessioni — Parole dei deputati Cadorna Carlo, Lanza, Farina, Guglianetti, Barbier e Chenal — Discussione sul progetto di legge per l'inamovibilità dei giudici — Discorso del ministro di grazia e giustizia e del deputato Brunet — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BUTTINI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata.

MICHELINI G. B., segretario, espone il seguente sunto di petizioni.

1582. Fulvio, credendo non bastare quanto si è fatto finora a pro degli esuli italiani, propone di assegnar loro in proprietà la città di Torino e sue dipendenze.

1583. Molinari Andrea, asserendo che la fusione del ducato di Modena col Piemonte fu votata con tenuissima minoranza, chiede che il Parlamento ne dichiari la nullità.

1584. Posselet Pietro domanda che sia posto in libertà il generale Garibaldi.

1585. Guidi Giovanni Battista, sacerdote, lagnasi di essere stato dimesso dal posto di maestro elementare nel comune di Priola, e chiede d'esservi rimesso.

1586. Bocchetti G. B. propone, onde ristorare le finanze ed alleggerire le imposte che gravitano sui contribuenti, s'imponga una tassa sugli impiegati.

1587. Degiorgis Agostino, flebotomo, chiede si dichiari pienamente libero l'esercizio dell'arte flebotomica.

1588. Quattrocentotrentatré abitanti di Demonte, Aisone e Vinadio, comuni posti nella valle di Stura, domandano sia annoverata fra le strade nazionali quella che per le loro valli tende alla Francia.

1589. Ferrari Giovanni Battista di Giuseppe, nativo di Oneglia ed abitante in Albenga, narrando che egli non è autore della petizione 1524, ma che questa fu sporta dall'altro Ferrari Giovanni Battista d'Ortovero, provincia d'Albenga, e che a cagione dello sbaglio in cui caddero gli Albinganesi egli e la sua famiglia furono bersaglio di tumulti, domanda che a sua giustificazione consti di tal cosa, e che dalla Camera